

Daniele Santarelli

***Le relazioni tra il Papato e la Spagna nella crisi religiosa del Cinquecento. Profilo storico e prospettive di ricerca***

1. I primi biografi dell'imperatore Carlo V, impegnati ad esaltare la casa d'Austria come protettrice del cattolicesimo romano in un contesto in cui la Controriforma, frutto maturo dell'alleanza tra il Papato e gli Asburgo, si era saldamente affermata in Italia e in Spagna, ebbero non poche difficoltà a giustificare i suoi non sempre felici rapporti con il Papato<sup>1</sup>. Dalla guerra contro Clemente VII de' Medici (alleato dei Francesi nella lega di Cognac), culminata nel terribile sacco di Roma del 1527, alla guerra (1556-57) contro Paolo IV Carafa, costretto alla pace con le truppe spagnole giunte ormai alle porte di Roma, cosa che evocava nell'immaginazione del vecchio pontefice napoletano, testimone oculare dei fatti del 1527, lo spettro di un «secondo sacco», le relazioni tra l'imperatore e il Papato videro il susseguirsi inquieto di innumerevoli momenti di scontro e tensione e furono dominate dal dubbio e dal sospetto reciproci. Dopo il 1523, l'unico papa filospagnolo fu il «debole» Giulio III Del Monte (1550-1555). Clemente VII (1523-1534) e Paolo IV (1555-1559) furono tenacemente avversi all'imperatore e filofrancesi, per quanto poterono. Paolo III Farnese (1549-1549) optò per una politica più cauta ed equilibrata, ma morì in pessimi rapporti con Carlo V, deluso dalla politica di repressione troppo debole condotta in Germania contro i protestanti da parte dell'imperatore ed essendo stato per di più quest'ultimo fautore della congiura che provocò la morte di Pier Luigi Farnese (1547), figlio del pontefice e primo duca di Parma e Piacenza, e che strappò per un decennio la città di Piacenza dalle mani della famiglia Farnese.

La guerra di Paolo IV, alleato dei Francesi, contro il regno di Napoli fu l'ultimo conflitto che oppose un papa ad un Asburgo. I decenni che seguirono videro il felice consolidamento dell'alleanza di ferro tra il Papato e la Spagna di re Filippo II, puntello dell'Europa della Controriforma. Fu in particolare Pio V Ghislieri (1566-72) a dare la spinta decisiva a tale processo, consacrando di fatto Filippo II «campione» della causa del cattolicesimo romano contro eretici ed infedeli. Il suggello del suo papato, sul piano politico, fu non a caso la costituzione della lega che sconfisse i Turchi a Lepanto (1571). Papa Ghislieri ebbe poi non poca parte nel convincere Filippo II ad adottare un'azione vigorosamente repressiva nei confronti dei calvinisti dei Paesi Bassi.

La storiografia non ha sinora prodotto un serio esame dell'evoluzione delle relazioni tra il Papato e la Spagna in un periodo decisivo della storia europea e mediterranea, che vide innanzi tutto il dispiegarsi e quindi il progressivo sfaldarsi della costruzione politica di Carlo V. Una costruzione politica, così come era teorizzata dagli umanisti stessi che formavano il nerbo dell'*entourage* del giovane imperatore (come il grande cancelliere Mercurino Gattinara o il segretario Alfonso de Valdés), costituita da un insieme eterogeneo di elementi sovrastatali e sovranazionali, indissolubilmente legata all'idea dell'unità del cristianesimo occidentale, al cui vertice era posto un monarca universale, capace di svolgere la missione provvidenziale di restaurare un ordine politico «ideale», salvando la cristianità al contempo dal pericolo turco, da Lutero e dalla corruzione del Papato<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. M. Firpo, «*Sempre soggetto al santissimo papa et alla santa Chiesa*». I primi biografi italiani di Carlo V in Id., «*Disputar di cose pertinente alla fede*». Studi sulla vita religiosa del Cinquecento italiano, Milano 2003, pp. 175-196.

<sup>2</sup> Cfr. in proposito le riflessioni di J. Pérez, *L'idéologie de l'Etat* in C. Hermann (a cura di), *Le premier âge de l'État en Espagne*, Paris 2001.

Contemporaneamente la curia romana, posta di fronte al problema della risposta da dare alla «sfida» protestante, era attraversata da profonde tensioni: in particolare si delineava un durissimo scontro tra due visioni opposte e inconciliabili della Chiesa, «spirituali» *versus* «intransigenti»<sup>3</sup>. Gli «spirituali» erano gli eredi dell'*alumbradismo*, dal quale aveva tratto linfa la teologia di Juan de Valdés<sup>4</sup>, teologo ed umanista, fratello di uno dei più importanti consiglieri politici di Carlo V (Alfonso de Valdés) approdato a Napoli nel 1536 per fuggire all'Inquisizione spagnola ed accusato, nonostante la sua morte precoce avvenuta nel 1541, di aver «infectato [...] tutta Italia de eresia», il cui gruppo napoletano costituì il centro propagatore della nuova esperienza religiosa, fondata sulla svalutazione di opere e pratiche esteriori, sulla ricerca della perfezione attraverso l'ascetismo. Una religiosità «debole» sul piano dottrinario e teoretico, basata su pochi *fundamentalia fidei*, tra i quali rientrava la giustificazione per sola fede, cardine della teologia luterana, ma straordinariamente efficace sul piano pratico come risposta alle inquietudini di un'epoca storica straordinariamente tormentata sul piano politico-religioso e vivace sul piano intellettuale. La proposta opposta si riconosce nella parabola di Gian Pietro Carafa nella Chiesa romana del Cinquecento (vescovo di Chieti, legato papale, fondatore e generale dei Teatini, cardinale e capo del Sant'Uffizio), nelle scelte politico-ecclesiastiche del suo pontificato (condotta politica, persecuzione degli eretici, riforma della Chiesa e gestione delle nomine ecclesiastiche) e nelle conseguenze di lungo periodo del suo trionfo: una religione rigida, austera e dogmatica, che chiudeva ogni porta al dialogo, concependo come unico rimedio al disordine creato dalla Riforma protestante la repressione violenta di ogni forma di deviazione dottrinale.

Carlo V degli «spirituali» italiani, i cui *leaders* erano i ben noti cardinali Reginald Pole e Giovanni Morone, era il principale protettore politico. Anche in Spagna, d'altronde, Carlo V si fece protettore di personaggi che propugnavano una religiosità fortemente impregnata di istanze ascetiche e mistiche, in quello specifico contesto erede di un pericoloso sincretismo tra le tre culture giudea, araba e cristiana ed aperta ai messaggi di Erasmo e Lutero<sup>5</sup>. Da quel *milieu* proveniva Juan de Valdés. È dunque comprensibile la tendenza nettamente filofrancese del capo degli «intransigenti», cardinal Gian Pietro Carafa, capo del Santo Uffizio dal 1542 e papa dal 1555 al 1559 col nome di Paolo IV.

2. Le «guerre d'Italia», il conflitto tra la Francia e Spagna protrattosi dal 1494 al 1559 per l'egemonia sull'Europa costituiscono il contesto politico in cui queste vicende si collocano. In effetti la Spagna dei Re Cattolici, una monarchia recentemente unificata e che aveva appena risolto in via definitiva il problema della presenza politica araba nella penisola iberica con la conquista di Granada (1492), era stata piuttosto «trascinata» nel conflitto in seguito alla rottura degli equilibri di potere in Italia provocata dalla conquista del Regno di Napoli, avvenuta nel febbraio 1495, da parte del re francese Carlo VIII. Già di fronte alla calata dei Francesi in Italia papa Alessandro VI Borgia, alleato degli Aragonesi, aveva sollecitato l'aiuto di Venezia, quindi aveva costituito la lega antifrancesa con Venezia stessa, Ludovico Sforza duca di Milano, l'imperatore Massimiliano d'Asburgo e i Re Cattolici. I Francesi furono ben presto cacciati dal Regno di Napoli, ma ritentarono l'impresa italiana con Luigi XII (1498-1515), che nel 1499, con l'avallo, stavolta, di

---

<sup>3</sup> Questa vicenda è stata illuminata dai magistrali studi di Massimo Firpo e dalle edizioni di fonti da lui curate: cfr. in particolare M. Firpo, *Dal sacco di Roma all'Inquisizione. Studi su Juan de Valdés e la Riforma italiana*, Alessandria 1998; Id., «Disputar di cose pertinente alla fede». *Studi sulla vita religiosa del Cinquecento italiano*, Milano 2003; Id., *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo d'eresia* (nuova edizione riveduta e ampliata), Brescia 2005; M. Firpo, D. Marcatto, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone. Edizione critica*, voll. I-VI, Roma 1981-1995; M. Firpo – D. Marcatto, *I processi inquisitoriali di Pietro Carneseccchi. Edizione critica*, voll. I-II, Città del Vaticano 1998-2000; M. Firpo – S. Pagano, *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo (1550-1558). Edizione critica*, tt. I-II, Città del Vaticano 2004.

<sup>4</sup> Sulla sua vicenda umana e intellettuale si segnala principalmente M. Firpo, *Introduzione* a J. de Valdés, *Alfabeto cristiano*, Torino 1994, pp. VII-CCI.

<sup>5</sup> Si rimanda in proposito ai recenti, fondamentali studi di Stefania Pastore: S. Pastore, *Il Vangelo e la spada. L'Inquisizione di Castiglia e i suoi critici (1460-1598)*, Roma 2003; Ead., *Un'eresia spagnola. Spiritualità conversa, alumbradismo e Inquisizione (1449-1559)*, Firenze 2004.

papa Borgia, conquistò Milano, togliendola al duca Ludovico Sforza e che, quindi, tentò, senza successo, l'impresa di Napoli. La tregua di Blois (1504) sanciva un primo equilibrio: il Regno di Napoli agli Spagnoli, lo Stato di Milano ai Francesi. Dopo i vari sconvolgimenti degli anni del papato di Giulio II Della Rovere (1503-1513), che fu sempre fieramente antifrancese, tale equilibrio era confermato dal trattato di Noyon del 13 agosto 1516, siglato dal giovane Carlo d'Asburgo, appena asceso al trono spagnolo e dal re francese Francesco I (1515-1547).

Tre anni dopo, com'è noto, lo stesso Carlo d'Asburgo era eletto al trono imperiale col nome di Carlo V<sup>6</sup>. Di fronte alla disputa per il trono imperiale tra Carlo e Francesco I di Francia, che aveva posto seriamente la sua candidatura, papa Leone X in un primo tempo aveva avallato la candidatura di un principe tedesco, che per la propria debolezza non avesse potuto estendere le proprie ambizioni al di fuori della Germania, quindi, di fronte all'inevitabile, aveva appoggiato le ragioni del giovane Carlo.

Una serie di fatalità aveva posto quest'ultimo alla testa di un aggregato di stati plurinazionale, difficilmente governabile. Il giovane imperatore dovette affrontare sin da subito una serie di difficili problemi: in Germania i disordini politici e sociali legati all'affermazione della Riforma a partire dal 1517; in Italia la ripresa del conflitto con i Francesi, che peraltro assumeva sempre più una dimensione europea; in Castiglia la rivolta dei *comuneros*, espressione del malcontento di una società poco disposta ad accettare un sovrano straniero che per di più era costretto ad imporre una notevole pressione fiscale per finanziare le sue guerre. Il successo gli arrise negli anni venti: le rivolte dei cavalieri e dei contadini in Germania, la rivolta in Castiglia furono sedate, i Francesi furono sbaragliati nelle battaglie della Bicocca (1522) e di Pavia (1525) e persero il controllo di Milano. Il re Francesco I, catturato a Pavia e trasportato in Spagna, fu costretto a firmare una tregua umiliante a Madrid (1526); la guerra condotta contro l'imperatore dalla lega di Cognac (1527-29), che vedeva il re di Francia alleato con papa Clemente VII de' Medici si traduceva in un ulteriore disastro per i Francesi: i lanzichenecchi calavano in Italia e mettevano a sacco la città del papa, la spedizione del maresciallo Lautrec volta alla conquista di Napoli aveva esito fallimentare. La pace di Cambrai (1529) e il trattato di Bologna (1530) sancivano il primato degli imperiali in Italia e in Europa.

Ricordare questi ben noti avvenimenti giova perché nulla dimostra meglio come il progetto politico-religioso di Carlo V sembrasse a un certo punto vittorioso, nonostante le ovvie grandissime difficoltà. Bologna fu per Carlo V un grande trionfo. La concezione imperiale di Carlo V e del suo *entourage* si fondava sull'esaltazione della vocazione cristiana della sua carica, sulla rivendicazione della superiorità del potere dell'imperatore su quello papale. A Bologna nel febbraio 1530 Carlo V fu incoronato e consacrato da papa Clemente VII, costretto tre anni prima a barricarsi per diversi mesi a Castel Sant'Angelo mentre i lanzichenecchi dell'imperatore saccheggiavano orrendamente Roma e le sue chiese: la cerimonia fu magnifica ed ebbe un forte impatto simbolico. Ai contemporanei sembrò veramente giunto il tempo dell'imperatore universale, che avrebbe inaugurato un regno millenario di pace.

Schierandosi contro Carlo V, Clemente VII aveva compiuto una scelta opportunistica, in questo seguendo in tutto e per tutto l'esempio di Leone X, da cui aveva appreso l'arte «di spostare di volta in volta le proprie forze tra i contendenti tenendo coperte le proprie intenzioni il più a lungo possibile onde guadagnare il “beneficio del tempo”»<sup>7</sup>. Ma la scelta era stata sfortunata. La conseguenza era che l'Impero tornava al massimo del suo splendore: questo comportava un ridimensionamento del Papato, non solo sul piano politico ma anche su quello religioso.

La spina nel fianco di Carlo V era rappresentata dai principi protestanti tedeschi che gli facevano guerra nel seno del suo impero. Sin dal 1524 Carlo V aveva insistito con Clemente VII per la convocazione di un concilio generale per risolvere sul nascere il problema della spaccatura religiosa, ma invano. Il re di Francia non mancò certo di sfruttare a suo favore la situazione religiosa in Germania, coordinando la sua azione militare contro l'imperatore con quella dei principi

<sup>6</sup> La storia politica del suo lungo regno, su cui resta fondamentale la «classica» opera di K. Brandi, *Carlo V*, Torino 1971<sup>3</sup>, ha trovato, di recente, un'esposizione rigorosa e attenta alle problematiche più recenti in J.-M. Sallmann, *Charles Quint: l'empire éphémère*, Paris 2000 [trad. italiana *Carlo V*, Milano 2000].

<sup>7</sup> Così A. Prosperi, *Clemente VII in Enciclopedia dei Papi*, vol. III, Roma 2000, pp. 70-91: p. 81.

protestanti e persino con i Turchi. I Francesi, infatti, seppero abilmente sfruttare a loro vantaggio la rivalità tra Ottomani ed Asburgo: il sultano turco Solimano II il Magnifico non riconosceva a Carlo V il titolo di imperatore e guardava invece con simpatia al re di Francia in quanto rivale degli Asburgo.

Negli anni trenta e quaranta i Francesi appoggiarono strumentalmente le rivendicazioni dei principi tedeschi contro l'imperatore e sfruttarono a loro vantaggio la crescente potenza acquisita dai Turchi nel Mediterraneo. La morte del duca di Milano Francesco II Sforza (1° dicembre 1535) riaccese il conflitto franco – spagnolo. All'inizio del 1536 i Francesi invasero i territori del duca Carlo III di Savoia, alleato fedele degli imperiali, ed il 3 aprile giunsero a Torino. Carlo V era allora appena reduce dalla spedizione di Tunisi contro Barbarossa e si trovava ancora in Italia del sud. La lotta contro l'infedele era fondamentale, anche sul piano ideologico, per l'imperatore cristiano; i Francesi furono più pragmatici e ne approfittarono.

La guerra del 1536-38 si concluse senza che nessuna delle due parti avesse ottenuto significativi vantaggi: l'armistizio di Nizza, concluso con l'intermediazione di papa Paolo III Farnese, riconobbe la situazione di fatto e non risolse i punti di attrito.

I conflitti successivi, riaccessi a partire dal 1542, furono arginati dai fragili equilibri sanciti dal trattato di Crépy del 18 settembre 1545 tra l'imperatore Carlo V ed il re di Francia Francesco I, dalla tregua conclusa da Ferdinando d'Asburgo con i Turchi (10 novembre 1545) e dalla battaglia di Mühlberg (24 aprile 1547), che aveva reso Carlo V, trionfatore sui principi protestanti, padrone incontrastato della Germania.

Marginalizzata rispetto a questi ultimi eventi appare la Santa Sede: Paolo III aveva adottato in sostanza una politica di neutralità, attento soprattutto da un lato alle esigenze della sua famiglia, dall'altro ai problemi della Chiesa. Clamorosamente papa Farnese non svolse alcun ruolo di rilievo nella pace di Crépy<sup>8</sup>.

Nel 1545 si era aperto il concilio di Trento, che l'imperatore stesso aveva voluto fortemente. Anzi velatamente l'imperatore pareva rivendicare sulla Cristianità la stessa tutela praticata dagli imperatori romani, patrocinatori di concili ecumenici nei momenti difficili del cristianesimo dell'antichità: insomma, un novello Costantino o Teodosio. Da parte di Paolo III tuttavia si voleva mantenere un certo controllo sull'assemblea, cosa che indispose non poco l'imperatore. Il trasferimento del concilio a Bologna, poi, rese furente Carlo V: il concilio era ridotto ad un affare «romano»; si trattava di uno schiaffo alla tanto declamata universalità del suo potere.

La vittoria di Mühlberg contro i principi protestanti pareva di nuovo rendere possibile il sogno dell'Impero universale: l'*Interim* di Augusta del 1548 preparava la riapertura del concilio di Trento, stavolta con la partecipazione obbligata di un gruppo di delegati protestanti.

Ma ancora una volta i Francesi riuscirono a trarre profitto dell'ostilità dei principi tedeschi contro l'imperatore e della guerra condotta dai Turchi contro le forze cristiane nel Mediterraneo.

L'ultimo atto della partita tra francesi ed imperiali per l'egemonia sull'Europa si svolse negli anni tra il 1551 e il 1559. Essi furono per l'Europa intensi anni di guerra<sup>9</sup>. Nel 1551 i Turchi sferravano la loro offensiva contro i Cavalieri di Malta e catturavano Tripoli. La caduta della roccaforte dei Cavalieri di Malta faceva temere per la Sicilia; Carlo V dunque ritirò le truppe d'occupazione dalle piazzeforti tedesche per dislocarle in Sicilia. Contemporaneamente i Francesi rompevano le tregue in Italia, appoggiando il duca di Parma contro papa Giulio III (1551-52). Nel 1552 il *leader* del fronte protestante tedesco, Maurizio di Sassonia, approfittando del ritiro delle truppe d'occupazione verso la Sicilia, liberava la Germania dalla «tirannide» dell'imperatore; determinante fu l'appoggio fornito ai principi protestanti tedeschi dal re di Francia Enrico II (1547-1559), che attaccò guerra sul fronte renano. In quel momento Carlo V si trovava a Innsbruck per seguire da vicino le sedute del concilio di Trento, che papa Giulio III aveva riconvocato nel 1551 su pressioni dello stesso

<sup>8</sup> Sulle contraddizioni del papato di Paolo III Farnese si segnalano le riflessioni di G. Benzoni, *Paolo III in Enciclopedia dei Papi*, vol. III, cit., pp. 91-111.

<sup>9</sup> La più lucida esposizione di fatti e problematiche relative alla storia politica di questo decennio si ha in F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. II, Torino 1986, pp. 965 sgg.

imperatore: fu colto di sorpresa dall'offensiva di Maurizio di Sassonia e costretto a una precipitosa fuga dalla città. Il concilio fu di nuovo sospeso.

Al contempo Enrico II si alleava con i Turchi contro gli imperiali. Tra 1553 e 1556 la nuova guerra franco – imperiale si protrasse, stancamente, su vari fronti (Corsica, Paesi Bassi, Piemonte, Mediterraneo). Ma le ostilità si interruppero con la tregua di Vaucelles del febbraio 1556. Una tregua che non faceva altro che riconoscere lo *status quo*: la Francia conservava la Savoia e il Piemonte, gli imperiali conservavano il predominio sull'Italia.

Tregua effimera, poiché sin dai suoi primi mesi di pontificato Paolo IV Carafa mirò alla costituzione di una lega anti-imperiale e sin dal dicembre 1555 aveva stipulato un trattato segreto con i Francesi.

Le cose cambiavano dunque radicalmente rispetto alla parentesi del papato di Giulio III, decisamente filospagnolo. La guerra condotta da papa Paolo IV contro Carlo V e Filippo II è stata ben poco considerata dalla storiografia: essa ha tuttavia un valore ideologico profondo; sul piano politico, inoltre, l'iniziativa di Paolo IV e del cardinal Carlo Carafa fu determinante nell'indurre il re di Francia Enrico II a riprendere le armi contro l'imperatore. Il vecchio papa napoletano era sì nemico personale di Carlo V, che gli aveva negato a suo tempo il possesso dell'arcivescovado di Napoli e si era dichiarato ostile alla sua elezione al papato sin dal conclave che elesse Giulio III; e coltivava anche il sogno di impadronirsi militarmente della propria patria soggetta agli Spagnoli e di elargire benefici territoriali ai proprio famigliari. Ma il motivo principale della guerra va ricercato nella rivendicazione del primato del papa, spirituale e politico, contestato apertamente dagli imperiali che difesero i diritti dei Colonna, ribelli al papa, e nella sua convinzione che Carlo V fosse un «imperatore eretico», che mirava alla rovina della Chiesa insieme ai suoi consiglieri politici e ai cardinali «spirituali» come il Pole e il Morone.

Nel frattempo però Carlo V, convinto ormai del fallimento del suo progetto politico e radicalmente trasformatosi nella vecchiaia in un personaggio brusco, autoritario e imprevedibile, aveva già attuato la sua ben nota rinuncia ai poteri, preannunciata sin dal 1555. Nel gennaio 1556 era avvenuta l'abdicazione ufficiale ai regni spagnoli (e italiani e d'oltreoceano) a favore di Filippo II; nel febbraio 1557 l'abdicazione ufficiale all'impero a favore di Ferdinando (anche se il fratello dell'imperatore dovette attendere sino al marzo 1558 prima che la sua elezione imperiale fosse riconosciuta dai principi tedeschi). Nello stesso mese Carlo V si ritirò definitivamente nel monastero di Yuste. Papa Carafa, a dire il vero, della cosa non si curò più di tanto, poiché poneva gli Asburgo tutti sullo stesso piano e li considerava tutti «eretici», anche se l'odio per Carlo V era veramente di un'intensità parossistica.

La guerra, protrattasi dal settembre 1556 al settembre 1557 ebbe fasi alterne, ma esito catastrofico per i pontifici: le truppe del viceré di Napoli, duca d'Alba, giunsero infine sino alle porte di Roma e si temette un «secondo sacco». La pace fu stipulata dopo l'arrivo a Roma della notizia della disfatta dei Francesi, che nel gennaio 1557 avevano riaperto le ostilità contro l'imperatore, nelle Fiandre ed inviato anche un contingente in Italia per combattere al fianco delle truppe pontificie. La pace di Cave del settembre 1557 sancì la conclusione dell'ultima guerra tra un papa e un Asburgo. Con la pace di Cateau-Cambrésis (1559) si chiudeva quindi il conflitto franco-spagnolo. La cappa della dominazione politica spagnola calava sull'Italia, mentre la Francia piombava nel sanguinoso baratro delle guerre di religione. Allo stesso tempo si ponevano le basi della decisiva uniformazione religiosa del regno di Spagna (e dell'Italia).

3. Le vicende dell'Inquisizione, soprattutto per quanto riguarda la Spagna<sup>10</sup>, rappresentano un punto d'osservazione privilegiato per comprendere l'evoluzione delle relazioni tra la Santa Sede e la Spagna. L'Inquisizione spagnola era stata lo strumento politico attraverso il quale i Re Cattolici, Ferdinando d'Aragona ed Isabella di Castiglia, avevano rafforzato il potere regio in una monarchia di recente costituzione a scapito dell'oligarchia delle famiglie *conversas* delle città della Castiglia, che peraltro avevano opposto una certa resistenza sin dal principio. Un momento particolarmente

---

<sup>10</sup> È obbligato, ancora una volta, il rimando alle opere di Stefania Pastore citate *supra*, nota 5.

significativo della lotta all'Inquisizione fu, nell'estate del 1506, il tentativo di alleanza, in funzione anti-inquisitoriale, delle famiglie *conversas* di Cordoba con Filippo il Bello, figlio dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo e marito di Giovanna la Pazza, unica figlia dei Re Cattolici (divenuta regina di Castiglia nel 1504 in seguito alla morte della madre Isabella), ma il progetto fallì a causa dell'improvvisa morte di Filippo, avvenuta nel settembre di quello stesso anno, e Ferdinando d'Aragona, fautore dell'Inquisizione mantenne così le redini del potere del regno di Castiglia, che governò come reggente sino alla morte avvenuta dieci anni più tardi.

Sotto il regno di Carlo V, figlio di Filippo il Bello, asceso nel giro di pochi anni al trono spagnolo (1516, come Carlo I) e a quello imperiale (1520), le forze di opposizione all'Inquisizione risollevarono la testa a più riprese. Carlo V, d'altronde, non mancò di favorire la carriera ecclesiastica di personaggi sospettati di eresia (o comunque fautori di una religiosità fortemente interiorizzata che svalutava riti ed opere esteriori): non a caso si servì come inquisitore generale di Castiglia per ben quindici anni di Alonso Manrique de Lara, personaggio colluso con i gruppi erasmiani, morto nel 1538, e nel 1549 fece eleggere vescovo di Tortosa Juan Gil, un personaggio perseguitato dall'Inquisizione di Siviglia sin dal 1542 e sottoposto ad un processo (1549-52) terminato con la sua abiura.

Negli anni quaranta, tuttavia, le cose cominciarono a cambiare: nel 1547 la nomina di Fernando de Valdés<sup>11</sup> a inquisitore generale di Castiglia dava un nuovo slancio all'Inquisizione spagnola, che completò progressivamente il suo assestamento e la sua trasformazione in un «apparato burocraticamente efficiente e politicamente temibile»<sup>12</sup>. Tuttavia la situazione era ancora incerta ed il partito degli «spirituali» ancora forte. A partire dal 1554, ma in particolare tra il 1557 e l'inizio del 1558 l'inquisitore generale e arcivescovo di Siviglia si trovò in grave difficoltà, rischiando la disgrazia, a causa dell'avanzata della propaganda portata avanti contro di lui dal gruppo di potere gravitante intorno al suo principale nemico, Bartolomé Carranza<sup>13</sup>, arcivescovo di Toledo e primate di Spagna, amico di Reginald Pole e *leader* degli «spirituali» spagnoli. Il Carranza si trovava allora con Filippo II a Bruxelles e sfruttò senz'altro la situazione a suo favore: il giovane re spagnolo scrisse alla reggente di Spagna Juana di Portogallo di allontanare Fernando de Valdés dalla corte spagnola perché tornasse alla sua diocesi di Siviglia.

Ma l'Inquisizione di Fernando de Valdés trionfò con i processi ai luterani di Valladolid e Siviglia tra 1557 e 1559 e con il processo e la carcerazione dell'arcivescovo Carranza (il cui arresto fu eseguito il 21 agosto 1559), destinato, com'è noto, a passare 9 anni di prigionia a Valladolid e quindi altrettanti a Roma, prima di spegnersi santamente nella città del papa, perdonando i suoi persecutori e protestando di essere stato sempre cattolico, pochi giorni dopo essere stato condannato come eretico. Lo stesso papa Paolo IV Carafa, sino al 1557 tenacemente antispagnolo e persecutore dei cardinali Pole e Morone (quest'ultimo fatto rinchiudere nelle prigioni di Castel Sant'Angelo), pareva scorgere il radicale cambiamento dei tempi, e se ne compiaceva: i brevi diretti da Paolo IV a Filippo II e ai suoi ministri successivi alla battaglia di San Quintino (1557) attestano l'approvazione da parte di papa Carafa della politica del giovane re di Spagna, particolarmente per quanto riguarda il suo impegno per la conclusione della pace con i Francesi e per quanto riguarda il suo impegno per la difesa del cattolicesimo contro l'eresia, come ha rilevato un autorevole studioso quale Tellechea Idígoras<sup>14</sup>.

L'eliminazione dei circoli luterani ed erasmiani andava di pari passo con l'esautoramento di *moriscos* e giudaizzanti: l'uniformazione religiosa del regno di Spagna fu il risultato dell'affermazione dell'Inquisizione come uno dei pilastri dello stato e del suo successo come

<sup>11</sup> Su Fernando de Valdés e la sua Inquisizione cfr. J. L. González Novalín, *El Inquisidor General Fernando de Valdés (1483-1568)*, vol. I, *Su vida y su obra*, Oviedo 1968; vol. II, *Cartas y documentos*, Oviedo 1971.

<sup>12</sup> Così S. Pastore, *Il Vangelo e la spada*, cit., p. 303.

<sup>13</sup> Sulle vicende di questo fondamentale personaggio cfr. gli studi e le edizioni di fonti di Tellechea Idígoras: in particolare J. I. Tellechea Idígoras, *Fray Bartolomé Carranza. Documentos históricos*, voll. I-VII, Madrid 1962-1994; Id., *El papado y Felipe II. Colección de breves pontificios*, tt. I-III, Madrid 1999-2002; Id., *Fray Bartolomé Carranza de Miranda (Investigaciones históricas)*, Pamplona 2002; Id., *El arzobispo Carranza. "Tiempos recios"*, voll. I-III, Salamanca 2003-2005.

<sup>14</sup> Cfr. J. I. Tellechea Idígoras, *El papado y Felipe II. Colección de breves pontificios*, t. I, Madrid 1999, pp. 67 sgg., docc. XXXVIII, XXXIX,, XL, XLI, XLVI; cfr. altresì pp. XXV-XXXV.

strumento di controllo sui comportamenti sociali. L'esito finale della lotta, che implicò la *damnatio memoriae* dei vinti e delle loro opere, non può peraltro cancellare il fatto che essa fu lacerante ed incerta sino all'ultimo.

4. Esistevano d'altronde due Spagne. Da un lato la Spagna dei *conversos*, dei *moriscos* e degli *alumbrados*, dall'altro la Spagna dell'Inquisizione. Se la scelta di Carlo V fu incerta e sotto il suo regno gli *alumbrados* poterono a più riprese riguadagnare terreno a scapito dell'Inquisizione, quella di Filippo II fu netta e decisa a favore dell'Inquisizione e di una politica repressiva di estrema durezza. Filippo II non era Carlo V. L'educazione di Filippo II, nella quale pur il mito del padre ebbe molto peso, era stata d'altronde molto diversa rispetto a quella di Carlo V, più rigida e meno umanistica, oltre che decisamente militaresca<sup>15</sup>: suo precettore principale fu l'intransigente Juan Martínez Siliceo (nominato cardinale da Paolo IV il 20 dicembre 1555), dei collaboratori messigli al fianco dal padre l'unico che sopravvisse lungamente fu Fernando Álvarez de Toledo, duca d'Alba, un personaggio, com'è noto, poco portato per la diplomazia e per la moderazione. Precettore di Carlo, al quale Erasmo aveva dedicato l'*Institutio principis christiani*, era stato invece il ben noto Adriano Florensz di Utrecht, fundamentalmente un erasmiano, a cui Carlo poi affidò contemporaneamente, nel 1518, il governo del regno di Spagna e la guida dell'Inquisizione di Castiglia, papa dal gennaio 1522 al settembre 1523 col nome di Adriano VI<sup>16</sup>.

Insomma, il giovane Filippo risultava molto più adatto del padre ad incarnare l'eroe della Controriforma. Il processo storico che si verificò, nei fatti, in Italia come in Spagna, fu una decisiva alleanza tra il Papato ed il potere politico, che permise attraverso l'uso dello strumento inquisitoriale di soddisfare un interesse che, per motivi diversi, era reciproco. Il segreto del successo dell'Inquisizione consisteva, com'è stato finemente notato, nel saper coniugare senza ambiguità «deux des quatre sources du pouvoir de juger, les deux plus pures, les deux plus libres: l'absolutisme royal et la légitimité ecclésiastique du service de Dieu», cosa che la rendeva «le plus légitime de tous les tribunaux» in quanto «expression suprême d'une alliance de l'Eglise et du Roi»<sup>17</sup>.

Certo, durante il papato di Pio IV de' Medici di Melegnano (1559-1565), pontefice decisamente filospagnolo ma nemico personale del suo predecessore ed oltretutto assai transigente nei confronti degli «spirituali», si ebbe un tentativo di contenere i poteri dell'Inquisizione, anche se negli stessi anni i valdesi furono massacrati in Piemonte e Calabria: il cardinal Giovanni Morone, processato e incarcerato da Paolo IV, veniva scagionato ed inviato a dirigere le ultime sessioni del concilio di Trento (1562-63). Ma con l'ascesa al trono pontificio di Michele Ghislieri, papa Pio V (1566-1572), già beniamino di Paolo IV Carafa, il trionfo dell'Inquisizione e della Controriforma pare giunto a compimento insieme al matrimonio politico tra il Papato e la Spagna: il suo pontificato sancì, tra l'altro, la disfatta del partito curiale degli «spirituali» e l'affermazione finale degli «intransigenti».

Il risultato di questa alleanza tra il Papato e il potere politico fu sul piano religioso la «confessionalizzazione», sul piano politico l'affermazione della monarchia assolutista e di diritto divino. Una costruzione politica ben diversa da quella prospettata dal giovane Carlo V e dai suoi consiglieri umanisti, che assomigliava piuttosto a una «federazione» di Stati che godevano di privilegi ed autonomie molto forti, uniti nelle forza simbolica di un monarca universale dal sapore antico o medievale. Quello che accadeva in Spagna anticipava ciò che sarebbe accaduto gradualmente in Francia alla conclusione dell'epoca tormentata delle guerre di religione. Una svolta decisiva, dunque, nella storia europea.

Sottolineare questi aspetti non è affatto superfluo. La storiografia ha ben descritto gli aspetti politici e istituzionali dell'affermazione della Controriforma in Spagna come in Italia. Le scuole storiografiche nazionali hanno prodotto eccellenti lavori sull'Inquisizione romana e sulle scelte degli stati della penisola in materia di persecuzione dell'eresia, sull'Inquisizione spagnola, sulle

<sup>15</sup> Cfr. I. Cloulas, *L'image de Charles Quint dans la formation de Philippe II* in J. Martínez Millán (a cura di), *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa*, vol. I, pp. 377-384.

<sup>16</sup> Cfr. M. Rosa, *Adriano VI* in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III, cit., pp. 64-70.

<sup>17</sup> Così J.-P. Dedieu, *L'administration de la foi. L'Inquisition de Tolède XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, Madrid 1992<sup>2</sup>, p. 64.

guerre di religione in Francia e sull'affermazione del modello politico della monarchia assolutista e di diritto divino in Spagna e in Francia. Le situazioni nazionali sono state tuttavia isolate l'una dell'altra, e un'ottica comparatista appare oggi più che mai auspicabile.

Inoltre la storiografia solo recentemente ha messo in luce l'effettiva, straordinaria portata delle resistenze opposte a questo nuovo modello politico-istituzionale e alla «confessionalizzazione»: i lavori di Stefania Pastore sulla Spagna e di Alain Tallon sulla Francia<sup>18</sup> hanno contribuito in questo senso in modo decisivo. Una storia globale di uno dei più importanti tornanti della storia europea resta da scrivere.

Esaminare attentamente l'evoluzione delle relazioni tra la Santa Sede e la Spagna nel Cinquecento, osservare tenendo in particolare considerazione l'inquieta situazione politico-religiosa del regno di Spagna e la lotta tra «spirituali» e «intransigenti» all'interno della curia romana appare fondamentale per penetrare in questo tornante storico eccezionale e decisivo.

Tale evoluzione ci mostra quanto contorta sia stata la via attraverso la quale si sono affermati i mutamenti politico-istituzionali dell'età della Controriforma insieme alla ridefinizione del concetto di ortodossia nell'età tridentina e post-tridentina: fu infine il figlio di un «imperatore eretico» che aveva fatto saccheggiare la città del papa da un esercito di lanzichenecchi in larga misura «luterani», a imporre con le armi la Controriforma nell'Europa cattolica, con l'appoggio di un alto clero rinnovato dall'applicazione dei decreti tridentini, ma soprattutto dalla spietata eliminazione di un forte gruppo di autorevoli prelati che in Italia e in Spagna premeva con tutte le sue forze per una riconciliazione tra cattolici e protestanti e che proponeva una concezione di ortodossia agli antipodi di quella che poi si affermò e che a lungo è stata ritenuta costitutiva dell'identità italiana e spagnola.

---

<sup>18</sup> Cfr. principalmente A. Tallon, *La France et le concile de Trente (1518-1563)*, Rome – Paris 1997.



## Bibliografia

- B. Bennassar (a cura di), *L'Inquisition espagnole XV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris 1994<sup>2</sup>
- M. Boeglin, *L'Inquisition espagnole au lendemain du concile de Trente. Le tribunal du Saint-Office de Séville*, Montpellier 2003
- K. Brandi, *Carlo V*, Torino 1971<sup>3</sup>
- F. Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1982<sup>5</sup> [trad. italiana: *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1986]
- F. Cardini – S. Valzania, *Le radici perdute dell'Europa. Da Carlo V ai conflitti mondiali*, Milano 2006
- J. Contreras, *Sotos contra Riquelmes. Regidores, inquisidores y criptojudíos*, Madrid 1992 [trad. francese: *Pouvoir et Inquisition en Espagne au XVI<sup>e</sup> siècle: Soto contre Riquelme*, Paris 1997]
- J.-P. Dedieu, *L'administration de la foi. L'Inquisition de Tolède XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, Madrid 1992<sup>2</sup>
- J.-P. Dedieu – R. Millar Carvacho, *Entre histoire et mémoire. L'Inquisition à l'époque moderne: dix ans d'historiographie* in «Annales. Histoire, Sciences sociales», 57, 2002, pp. 349-372
- A. Del Col, *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Milano 2006
- Enciclopedia dei Papi*, vol. III, Roma 2000
- M. Firpo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma – Bari 1993
- M. Firpo, *Dal sacco di Roma all'Inquisizione. Studi su Juan de Valdés e la Riforma italiana*, Alessandria 1998
- M. Firpo, «*Disputar di cose pertinente alla fede*». Studi sulla vita religiosa del Cinquecento italiano, Milano 2003
- M. Firpo, *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo d'eresia*. Nuova edizione riveduta e ampliata, Brescia 2005
- M. Firpo, D. Marcatto, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone. Edizione critica*, voll. I-VI, Roma 1981-1995
- M. Firpo, D. Marcatto, *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi. Edizione critica*, voll. I-II, Città del Vaticano 1998-2000
- M. Firpo, S. Pagano, *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo (1550-1558). Edizione critica*, tt. I-II, Città del Vaticano 2004
- J. L. González Novalín, *El Inquisidor General Fernando de Valdés (1483-1568)*, vol. I, *Su vida y su obra*, Oviedo 1968; vol. II, *Cartas y documentos*, Oviedo 1971
- C. Hermann (a cura di), *Le premier âge de l'État en Espagne*, Paris 2001
- A. Jouanna, J. Boucher, D. Biloghi, G. Le Thiec, *Histoire et Dictionnaire des guerres de religion*, Paris 1998
- A. Jouanna, P. Hamon, D. Biloghi, G. Le Thiec, *La France de la Renaissance. Histoire et dictionnaire*, Paris 2001
- H. G. Koenigsberger, G. L. Mosse, G. Q. Bowler, *Europe in sixteenth century*, London – New York 1989
- N. Lemaitre, *Saint Pie V*, Paris 1994
- P. Loupès, J.-P. Dedieu, *La péninsule ibérique à l'époque des Habsbourg*, Paris 1993
- J. Martínez Millán (a cura di), *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, voll. I-IV, Madrid 2001
- G. Mattingly, *Renaissance diplomacy*, Boston – Cambridge 1955
- T. F. Mayer, *Reginald Pole: prince & prophet*, Cambridge 2000
- T. F. Mayer, *Cardinal Pole in European context: a via media in the Reformation*, Aldershot 2000
- S. Pastore, *Il Vangelo e la spada. L'Inquisizione di Castiglia e i suoi critici (1460-1598)*, Roma 2003
- S. Pastore, *Un'eresia spagnola. Spiritualità conversa, alumbradismo e Inquisizione (1449-1559)*, Firenze 2004
- A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 1996

M. J. Rodríguez Salgado, *Metamorfosi di un impero. La politica asburgica da Carlo V a Filippo II (1551-1559)*, Milano 1994 [ed. orig. *The Changing Face of Empire. Charles V, Philip II and Habsburg Authority (1551-1559)*, Cambridge 1988]

J.-M. Sallmann, *Charles Quint: l'empire éphémère*, Paris 2000 [trad. italiana *Carlo V*, Milano 2000]

P. Simoncelli, *Il caso Reginald Pole. Eresia e santità nelle polemiche religiose del Cinquecento*, Roma 1977

A. Tallon, *La France et le concile de Trente (1518-1563)*, Rome – Paris 1997

J. I. Tellechea Idígoras, *Fray Bartolomé Carranza. Documentos históricos*, voll. I-VII, Madrid 1962-1994

J. I. Tellechea Idígoras, *El papado y Felipe II. Colección de breves pontificios*, tt. I-III, Madrid 1999-2002

J. I. Tellechea Idígoras, *Paulo IV y Carlos V: la renuncia del imperio a debate*, Madrid 2001

J. I. Tellechea Idígoras, *Fray Bartolomé Carranza de Miranda (Investigaciones históricas)*, Pamplona 2002

J. I. Tellechea Idígoras, *El arzobispo Carranza. "Tiempos recios"*, voll. I-III, Salamanca 2003-2005

J. de Valdés, *Alfabeto cristiano*, a cura di M. Firpo, Torino 1994